



Manifestazione a Londra

LONDRA

In migliaia sfilano contro i raid israeliani
Critiche anche a Bush e Blair

LONDRA Alcune migliaia di persone hanno marciato ieri pomeriggio nel centro di Londra, oltre che in diverse altre manifestazioni nel Regno Unito, per protestare contro le azioni militari di Israele in Libano e il rifiuto dei go-

verni americano e britannico di condannarle. Secondo la polizia circa 7.000 persone hanno marciato dal Tamigi a Hyde Park, prima sotto un sole cocente, e poi sotto la pioggia.

«Dopo aver visto alla tv la devastazione degli ultimi giorni, è impossibile non dire che la reazione israeliana è stata qualcos'altro che esagerata», ha detto Yasmin Atallah, portavoce della British Muslim Initiative, uno dei gruppi che hanno organizzato la dimostrazione. Oggi, poco fuori Londra, si svolgerà invece una manifestazione pro-Israele, che vedrà un intervento del rabbino capo del Regno Unito.

SIRIA

Da Damasco sfida agli Usa:
«Noi siamo pronti al dialogo sulla crisi»

LONDRA La Siria è pronta ad avviare un dialogo con gli Stati Uniti per risolvere la crisi in Libano. Lo ha detto ieri il vice ministro degli Esteri siriano Faisal Mukdad alla rete tv Sky News. In un'intervista, Mukdad ha spie-

gato che, se Washington cercherà di risolvere gli altri problemi della regione e in particolare quelli dei territori occupati da Israele, Damasco è pronta ad aiutare a risolvere l'attuale crisi. «La posizione della Siria è sem-

pre stata di essere pronti a dialogare con gli Stati Uniti. Gli Usa, non solo non dialogano con la Siria, ma impediscono agli altri di discutere e di dialogare con la Siria - ha continuato il vice ministro siriano - Vogliamo un dialogo basato sul rispetto, sul reciproco interesse. E siamo pronti a dare aiuto se gli Usa sono pronti ad aiutare a risolvere, non solo questi problemi, ma i problemi in generale».

Bush: Iran e Siria sono una minaccia

Rice parte oggi per Israele. Dal Pentagono via libera alla fornitura di bombe intelligenti

di Roberto Rezzo / New York

SOLO LA GUERRA può portare la pace. Questa in sintesi la strategia dell'azione diplomatica americana che George W. Bush ha messo in chiaro nel consueto discorso radiofonico del sabato alla nazione: per risolvere la crisi in Medio Oriente è necessario affrontare i gruppi terroristici che hanno attaccato Israele e i loro fiancheggiatori. «Hezbollah ha sfidato le giuste richieste della comunità internazionale mantenendo unità armate nel Sud del Libano e aggredito Israele in spregio di un governo nazionale democraticamente eletto - ha dichiarato il presidente - Ho istruito il segretario di Stato Rice perché si rechi in Medio Oriente e discuta con i leader della regione il modo migliore per risolvere la crisi. Rice metterà in chiaro che la soluzione esige un confronto con il gruppo terroristico che ha lanciato gli attacchi e con le nazioni che hanno offerto il loro supporto. Per molti anni la Siria è stata il principale sponsor di Hezbollah, cui ha assicurato la fornitura di armamenti prodotti in Iran. L'Iran ha quindi sfidato il mondo intero con i suoi programmi nucleari e l'aiuto fornito ai terroristi. Le azioni di questi due Paesi costituiscono una minaccia per l'intero Medio Oriente e rappresentano un ostacolo sia alla soluzione della crisi attuale che al processo di pace in questa tormentata regione». Bush è quindi tornato a difendere l'operato di Israele e le azioni militari contro il Libano: «Ritengo che

tutte le nazioni sovrane abbiano il diritto di difendersi dagli attacchi terroristici e di intraprendere ogni azione necessaria per prevenire questi attacchi».

Condoleezza Rice parte oggi alla volta di Israele per incontrare a Gerusalemme il primo ministro Ehud Olmert. Porta con sé un'agenda in cui si riafferma la piena e incondizionata solidarietà della Casa Bianca e il nulla osta del Pentagono per una fornitura urgente di bombe ad alta precisione. Si tratta di una partita di 100 testate esplosive a guida laser di oltre due tonnellate ciascuna, diseguate per disintegrare bunker in cemento armato. Il pacchetto comprende anche il sistema elettronico di lancio e controllo via satellite. Fonti militari a Washington descrivono la fornitura come inusuale e una chiara indicazione del fatto che nei piani di Israele vi sia ancora una lunga lista di obiettivi da colpire in Libano. Una decisione che ha già suscitato le proteste del mondo arabo che accusa gli Stati Uniti di aiutare la campagna di bombardamenti israeliana allo stesso modo

Il presidente Usa è tornato a schierarsi con Israele: «Ha diritto di difendersi contro il terrorismo»



Un carro israeliano mentre varca il confine con il Libano. Foto di David Guttenfelder/Agf

in cui l'Iran provvede armamenti alle milizie di Hezbollah. Nei piani originali del segretario di Stato americano era prevista una sosta al Cairo ma alla vigilia della partenza da Washington non è stata fatta menzione di alcuna tappa nelle capitali arabe. Il vertice con i leader mediorientali ed europei si terrà invece mercoledì prossimo a Roma. All'ordine del giorno il pacchetto di incentivi da offrire al Libano in cambio del rispetto della risoluzione 1559, approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel 2004, che chiede il disarmo e la dispersione del-

le milizie nel Sud del Paese. I rappresentanti diplomatici cercheranno inoltre di mettere a punto i dettagli di un'eventuale forza multinazionale di pace da dispiegare nella regione e soprattutto di decidere quali Paesi ne faranno parte. Germania e Russia hanno già offerto la loro disponibilità a contribuire al contingente, mentre Rice ha anticipato che gli Stati Uniti sono «tendenzialmente contrari». Condizione implicita nel pacchetto diplomatico resta il cessate il fuoco, ma anche su questo punto non vi è accordo con Wash-

Bush ha avuto ieri un lungo colloquio telefonico con il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan. «I due leader hanno discusso in particolare le potenziali misure da intraprendere per garantire l'ar-

Inviare 100 testate esplosive a guida laser capaci di disintegrare bunker in cemento armato

rivo degli aiuti umanitari inviati alla popolazione libanese», ha fatto sapere la portavoce Dana Perino, specificando che si è parlato anche della missione del segretario di Stato Rice. Il presidente, che trascorre il fine settimana nel suo ranch privato in Texas, ha infine offerto ad Ankara l'aiuto degli Stati Uniti nella lotta contro il «pericolo terroristico» rappresentato dai ribelli del Partito dei Lavoratori Curdo. L'offerta arriva una settimana dopo i tre attacchi dei militanti del Pkk che hanno provocato la morte di 15 soldati turchi.

LES COMBES

Oggi la giornata di preghiera voluta dal Papa

La drammatica situazione del Libano e della Palestina è al centro dell'attenzione di Benedetto XVI che guiderà oggi la preghiera di tutti i credenti per la pace in Medio Oriente, dal grande prato della spianata di Les Combes, all'interno della colonia salesiana che lo ospita in questi giorni. Circa cinquemila fedeli saliranno a piedi fino a Les Combes per unirsi alle invocazioni di pace del pontefice, trasmesse in diretta su Raiuno a partire dalle 11.50.

«Tutti condividiamo il desiderio del Papa perché si fermino le azioni militari», ha spiegato il sindaco di Introd, Osvaldo Naudin. E anche il presidente della regione, Luciano Caveri, sarà a Les Combes per l'Angelus di mezzogiorno che sarà preceduto da una messa celebrata sullo stesso prato dal vescovo di Aosta Giuseppe Anfossi.

Verso le parole del Papa c'è molta attesa nei vertici ecclesiali. «C'è l'impressione che si stia creando una grande onda - ha commentato monsignor Aldo Giordano, segretario del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa ai microfoni di Radio Vaticana - una grande rete. In Europa ci sono delle lettere, posizioni, appelli da parte delle Conferenze episcopali. Ci sono - continua - appelli di numerosissimi vescovi e di organismi diocesani, per cui si può pensare che quasi tutte le parrocchie del mondo cattolico dedicheranno una preghiera speciale durante tutte le Messe che verranno celebrate». E numerosi sono giunti i comunicati e i messaggi dalle diocesi. All'appello del Papa si sono uniti i vescovi maroniti del Libano, la congregazione cattolica argentina, quella filippina e le autorità ecclesiali tunisine e cilene. Chiediamo, è il messaggio della conferenza episcopale cilena, alla «Vergine Maria, che implori da Dio il dono fondamentale della concordia che illumini le autorità delle Nazioni affinché prevalga la ragione».

L'INTERVISTA **GIANDOMENICO PICCO** Parla l'ex sottosegretario Onu che liberò gli ostaggi sequestrati da Hezbollah nella Beirut degli anni 80 sconvolta dalla guerra civile

«Israele dovrà negoziare per liberare i soldati rapiti»

di Toni Fontana

Giandomenico Picco, già sottosegretario dell'Onu, ha svolto il ruolo di mediatore nella Beirut degli anni ottanta e dei primi anni novanta sconvolta dalla guerra civile. In questa conversazione ricorda quei tragici avvenimenti convinto che se ne possa trarre una lezione anche per l'oggi.

Quando andò a Beirut la prima volta?

«La mia esperienza libanese è iniziata negli anni 80. La guerra civile durò 15 anni e 15 anni è durata la pace. Nella seconda parte degli anni 80 le mie visite avevano uno scopo molto più preciso e limitato. Molti civili occidentali erano stati rapiti e non tutti ebbero la stessa sorte. Qualcuno ricorderà l'Iran-gate; nel 1986 tre ostaggi americani vennero liberati in seguito alla consegna di armi a Teheran. Dopo quell'episodio non si mosse più nulla. A quel punto, assieme al segretario dell'Onu Perez de Cuellar, cercai di individuare una strada per aiutare gli ostaggi prigionieri da molto tempo. Uno di loro venne tenuto prigioniero addirittura per 7 anni. Nel 1988 finì la guerra tra

Iran e Iraq; l'8 agosto come negoziatore Onu, portai a termine la trattativa ottenendo una posizione molto solida tra gli sciiti. Ciò mi permise di avviare un'operazione fondata su un rapporto diretto con Hezbollah, che allora aveva una connotazione quasi esclusivamente militare. Tra il 1988 e il 1991 andai in Libano molte volte. Ad un certo punto Hezbollah pretese un rapporto diretto e non più mediato dall'Iran o dalla Siria. Essendo Hezbollah un'organizzazione «sotterranea», che non voleva essere identificata, accettai di essere rapito. Così avvenne, venni rapito molte volte e da prigioniero condussi l'ultima parte dei negoziati».

«La presa di ostaggi israeliani è cominciata 20 anni fa, l'esperienza ci insegna che i negoziati possono durare anni»

Ottengono...

«Quando un ostaggio veniva liberato, io ero prigioniero, ero diventato la loro "assicurazione". Operavo su incarico del segretario generale dell'Onu, al quale si era rivolto George Bush padre nel momento in cui i governi dei paesi degli ostaggi non erano più in grado di agire. L'operazione comportò anche l'identificazione di 2 cadaveri israeliani, ottenni i dati di soldati deceduti e dei quali non si sapeva più nulla. L'operazione ('90-'91) portò anche alla liberazione di 99 prigionieri detenuti, senza processo, da Israele nel sud del Libano. L'Iran collaborò e ottenne in cambio un rapporto del segretario generale su una cosa che stava loro molto a cuore: una relazione su chi aveva iniziato la guerra con Baghdad nel 1980».

E la relazione venne fatta?

«Il 12 dicembre del 1991 quel rapporto venne consegnato al consiglio di sicurezza in modo molto formale. Ciò fu una sorta di "appendice": vennero sequestrati due tedeschi. Il 16 giugno del 1992 tornai da Beirut con i due ostaggi e mi dimisi dall'Onu. Finì il primo, lungo e anomalo, ma positivo, contatto

con Hezbollah».

Come descriverebbe il capo Hezbollah Nasrallah?

«In quegli anni ebbi rapporti solo ed esclusivamente con persone mascherate. Dieci anni dopo, nel 2000, Hezbollah catturò tre soldati israeliani lungo la frontiera con la Siria. Andai a Beirut, come privato cittadino, ma su richiesta del segretario generale dell'Onu, e incontrai molte volte Nasrallah. L'operazione non fu coronata da successo. Quando Sharon divenne premier decise di cambiare intermediario e chiese all'intelligence tedesca di rimpiazzarmi. Dopo 3 anni i tedeschi effettuarono lo scambio sulla base di quanto avevo già concordato nel gennaio del 2001. Nasrallah è ancora molto giovane oggi ha 45 o 46 anni. Ne aveva 32 quando prese la guida di Hezbollah. Sui suoi uomini esercita un grandissimo fascino, una vera e propria leadership, non fondata su un rapporto «faraonico», tipico di molti dirigenti arabi. L'ho visto parlare con i suoi uomini e chiedere: tu cosa pensi? Nasrallah è una persona intelligente e riflessiva. I combattenti Hezbollah non sono straccioni, la struttura della loro organizzazione è estre-

mamente disciplinata. Ai miliziani, per fare un esempio, viene chiesta anche la cura della persona, tutti sono ben vestiti e rasati. Visivamente Hezbollah rappresenta un'anomalia in Medio Oriente».

I legami con l'Iran sono oggi gli stessi di allora?

«Tutto cambia col tempo. In quegli anni il rapporto con l'Iran era molto forte. Neanche allora però il controllo di Teheran era totale. Col tempo inoltre Hezbollah è diventato un partito politico e quindi la faccia bicefala, politico-militare, si è accentuata. La presa di ostaggi israeliani è dunque iniziata 20 anni fa, l'esperienza ci insegna che i negoziati possono durare anche anni e, nel caso dei prigionieri israeliani, con-

«In Libano non verrà inviata una missione Onu ma una forza internazionale diretta da un'agenzia ad hoc»

cludersi in molti casi negativamente».

Blindati israeliani sono entrati in Libano. L'invio di una forza di interposizione non appare all'ordine del giorno.

«Alla luce di quanto è accaduto e sta accadendo il ritorno allo "status quo ante" non è ipotizzabile. Nel 1996, dopo l'intervento di Israele, si tornò allo "status quo". Ciò non è oggi possibile. Mi pare che si cominci ad intravedere il possibile intervento di una forza internazionale non Onu, ma di un'"agenzia" creata ad hoc, con una forte presenza Nato. È probabile che si vada in quella direzione. E poi mi chiedo: quella di Nasrallah è stata una mossa sbagliata o c'è qualcosa che non riusciamo ancora a capire? Sulla scorta dell'esperienza maturata negli ultimi 15 anni e dei contatti con Nasrallah non credo che Hezbollah abbia solamente teso una trappola.

Ad un certo punto la questione del negoziato per giungere alla liberazione dei due soldati s'imporrà. Potrebbe entrare in campo un intermediario tra Israele ed Hezbollah, oppure cresceranno le pressioni su vari governi con l'obiettivo di piegare i rapitori».